

Femminicidio
Davanti al negozio di parrucchiere a Pontecagnano dove Anna Borsa nel 2022 fu uccisa dall'ex

dal nostro inviato a Pontecagnano
Gabriele Bojano

Da due mesi è costretta ai domiciliari, come ha rivelato lei stessa su Facebook, senza aver commesso alcun reato. Ma la sua non è una storia di malagiustizia. Da due mesi non può andare a fare una passeggiata liberamente, mangiare una pizza con gli amici, vedere uno spettacolo teatrale o assistere a un concerto e neppure andare al lavoro nell'ente pubblico in cui è impiegata. La vita sociale di Maria (è il nome di fantasia dietro il quale nascondiamo una 50enne salernitana, divorziata e madre di un ventenne, laureata in Lettere) ha subito una brusca battuta d'ar-



«L'uomo che ho amato ha tentato di strangolarmi. Ora lui è libero e io no»

Da due mesi Maria, impiegata di Salerno, è costretta a vivere da reclusa
«Il codice rosso non protegge le donne vittime di violenza, va rivisto»

sto da quando l'uomo che diceva di amarla si è rivelato per quello che era, il suo possibile carnefice. Una storia come tante, segnata dalla delusione («la delusione - scrive su Fb Maria - è come una goccia che scava nella roccia. Erode. Frantuma. Le delusioni aprono gli occhi e chiudono il cuore») che la donna oggi stalkerrizzata ha deciso di raccontare. Per mettere in guardia e aiutare altre come lei, vittime di una relazione malata da cui non hanno la forza di venir fuori.

L'incontro avviene a Pontecagnano, nei pressi del Centro anti violenza del Comune ospitato nei locali di un famoso ristorante, il Roxy, che ha fatto la storia dei Picentini, oggi definitivamente chiuso. Maria, scortata dai familiari, viene qui ogni qual volta abbia bisogno di un contatto umano, un sorriso, una paro-

la d'incoraggiamento. Ci sediamo davanti a un bar, nella traversa poco distante e il caso (ma non solo) vuole che di fronte ci sia il negozio di parrucchiere, chiuso perché è lunedì, dove il 1 marzo del 2022 venne freddata a colpi di pistola dal suo ex la trentenne Anna Borsa. «Ho rischiato di fare anch'io la stessa fine - dice Maria sospirando - solo che io ho denunciato e all'ultimo appuntamento non ci sono andata».

Procediamo per ordine, la storia ha inizio un paio di anni fa: «Una sera ero in compagnia di amici e conosco un coetaneo, sui 50 anni, molto carino, gentile e disponibile». Lo chiamiamo Matteo. «Diventiamo amici, cominciamo a sentirci, i nostri dialoghi si fanno sempre più privati». Lui non ha legami sentimentali ma neppure un lavoro. «Finché mi chiede di vederci

11 h •

Sono ai "domiciliari" da circa due mesi. Sì, perché una donna con il codice rosso in corso non è protetta dallo Stato.

Il carnefice è libero di circolare e un braccialetto è una limitazione insignificante.

Agosto è il mese in cui anche il tribunale va in vacanza e bisogna attendere che lor signori asciughino il costume da bagno. Intanto, ricevo ingiurie, intimidazioni, minacce, impropri, stalking perché io non ho il diritto di vivere come voi.

Non ho paura, non l'ho mai avuta e mai ne avrò. Voglio solo #giustizia!

Se sono ancora viva è perché io a quell'ultimo appuntamento non ci vado.

Grazie alla mia famiglia che mi protegge!

Su Facebook

Ecco lo sfogo che Maria ha lasciato alcuni giorni fa sui social parlando per la prima volta della sua vicenda di donna finita in una relazione malata

da soli, io e lui». Maria non crede ai suoi occhi: quell'uomo sembra uscito da un romanzo d'amore di altri tempi: «è sempre sorridente, galante, mi apre lo sportello della

macchina, mi regala i fiori, mi porta a cena a lume di candela in Costiera». Maria e Matteo cominciano a convivere, nella casa di lei, a Salerno. «Ma dopo sei mesi le cose cambiano e lui comincia a dare segni di squilibrio: era possessivo, mi controllava il cellulare, cancellava i nomi maschili dalla rubrica telefonica e pretendeva che mi vestissi come voleva lui. Neanche un pantalone elasticizzato potevo indossare!». Questo è anche il periodo dei primi spintoni e dei primi schiaffi, «soprattutto durante la notte, si svegliava nervoso e partiva il ceffone. Poi magari diceva che l'aveva sognato e chiedeva scusa... insomma erano come dei raptus improvvisi che manifestavano comunque un'indole violenta che lui reprimeva con me».

La consapevolezza di essere entrata in un tunnel da cui è difficile venir fuori, soprattutto incolumi, Maria ce l'ha il giorno in cui scopre che in casa le mancano mille euro. «Lo affronto e gli dico che me li deve restituire subito e lui per tutta risposta mi punta una pistola alla testa e mi riempie di parolacce. Riesco a mantenere il sangue freddo e lo mando via». Nei giorni successivi Maria contatta la famiglia di Matteo che le restituisce il denaro sottratto che forse è servito a saldare qualche debito. Ma di lui non ne vuole più sapere. Matteo però non si arrende: le manda fiori, le chiede scusa, vuole una prova d'appello. «E io faccio il grande errore, me lo riprendo in

casa», sospira Maria. È il novembre del 2022, lei si è fatta guardinga e medita di troncare la relazione. «Matteo mi accompagna dappertutto, non mi lascia mai sola, ha un controllo totale della mia vita e mi allontana dagli affetti più cari». E poi c'è sempre la solita questione dei soldi che lui cerca disperatamente in casa ma che lei non gli fa trovare più. «Questa cosa però fa montare la sua rabbia, gli avevo tolto la sua droga e lui era diventato violento. All'inizio solo verbalmente, offendendo me e la mia famiglia, poi però ha cominciato a buttare le mani e io mi sono difesa».

A giugno l'epilogo che poteva essere segnato dalla tragedia: «Una sera davanti casa, mentre stavamo rincasando lui era alterato, forse ubriaco, e mi ha messo le mani alla gola e ha cominciato a stringere. Sono riuscita a divincolarmi, lui mi ha colpita con un pugno in testa ed è scappato. Il giorno dopo l'ho denunciato ai carabinieri. Sono stata in ospedale, l'ematoma alla gola



Il racconto

Mi mise le mani alla gola e comincio a stringere. Io riuscii a divincolarmi, mi diede un pugno in testa

si è assorbito dopo un mese e mezzo».

Ora, dopo 60 giorni, il paradosso è che lui è in libertà mentre lei è ai domiciliari a casa dei familiari. Tutte le limitazioni che dovrebbe avere Matteo, in quanto responsabile almeno di lesioni (se non di tentato omicidio), in realtà le subisce Maria. «Una donna con il codice rosso in corso non è protetta dallo Stato», riflette amareggiata la mancata ennesima vittima di femminicidio. «Per essere arrestato - aggiunge - l'avrebbero dovuto prendere in flagranza oppure avrei dovuto girare un video come prova. Ma vi rendete conto? Intanto Matteo è libero di mandare sms pieni di minacce, insulti, rabbia e rancore, «Dice che vivrò nella dannazione e ha ragione, finché sarà libero non avrò pace».